

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Nacci M.
Strade per la felicità
Il pensiero politico di Bertrand Russell
Roma, Edizioni nuova Cultura, 2012

(Sara Lagi)

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO
Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali
2014/3 ~ a. 47



Leo S. Olschki Editore
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2014
Anno XLVII, n. 3



Leo S. Olschki
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

DIREZIONE: C. Carini (*Direttore*), V.I. Comparato (*Direttore responsabile*)

COMITATO SCIENTIFICO: S. Amato, A. Andreatta, N. Antonetti, A.E. Baldini, L. Campos Boralevi, C. Carini, D. Cofrancesco, A. Colombo, V.I. Comparato, M. d'Addio, R. Gherardi, A. Lazzarino del Grosso, C. Malandrino, M. Montanari, G. Negrelli, C. Palazzolo, M.T. Pichetto, D. Quaglioni, S. Testoni Binetti

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE: D. Armitage, E. Biagini, J. Coleman, M.-D. Couzinet, G. Dilcher, R. von Friedeburg, X. Gil, A. Grafton, I. Hampsher-Monk, P.M. Kitromilides, C. Larrère, H. Lloyd, J. Miethke, M. Stolleis, J.C. Zancarini, C. Zwierlein

REDAZIONE: G. Pellegrini (*Coordinatore*), C. Calabrò, L. Campos Boralevi, R. Giannetti, S. Lagi, M. Lenci, R. Lupi, C. Palazzolo, F. Proietti, I. Richichi, M. Scola, N. Stradaoli

ANNO XLVII - N. 3 (settembre-dicembre)

R. GHERARDI	<i>Per una scienza globale della guerra: Montecuccoli tra analisi teorica ed esperienza</i>	pag.	295
S. DE LUCA	<i>Il repubblicanesimo di Madame de Staël e Constant (1795-1803). Tra echi machiavelliani e suggestioni anglo-americane</i>	»	319
R. ROMANI	<i>Assessing the Narcissist Episode in America: from Lasch to Communitarians</i>	»	343

Note e discussioni

Sul realismo politico (C. Carini), p. 371; *Scetticismo e dispotismo* (V.I. Comparato), p. 381

Rassegna bibliografica

Quattro-Cinquecento, a cura di P. Carta, G. Cipriani, D. Quaglioni, D. Taranto, p. 391 – *Seicento*, a cura di E. Baldini, M. Barducci, G. Sciara, p. 394 – *Settecento*, a cura di S. Amato, G. Carletti, S. Testoni Binetti, p. 397 – *Ottocento*, a cura di G.B. Furiozzi, E. Guccione, F. Proietti, p. 402 – *Novecento*, a cura di A. De Sanctis, S. Lagi, C. Malandrino, p. 405 – *Opere generali*, a cura di S. Cingari e A. Falchi Pellegrini, p. 410.

Supplemento bibliografico. Periodici 2013, a cura di F. Proietti » 415

Gli articoli proposti al Comitato scientifico per la pubblicazione su «Il pensiero politico» vanno inviati in forma cartacea e digitale alla Redazione. Gli articoli presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in “doppio cieco” da *referee* anonimi. Sulla base delle loro indicazioni, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo, affinché possa superare una seconda lettura. La Direzione si riserva la decisione finale in merito alla pubblicazione.

Rassegna bibliografica

Quattro-Cinquecento

a cura di

PAOLO CARTA, GIOVANNI CIPRIANI, DIEGO QUAGLIONI, DOMENICO TARANTO

ERASMO DA ROTTERDAM, *Giulio*, Testo latino a fronte, a cura di S. Seidel Menchi, Torino, Einaudi, 2014, pp. CXLIII-171 (“Nuova Universale Einaudi”, 12).

Facendo seguito all’edizione critica del dialogo per le *Opera omnia* di Erasmo pubblicata dall’Accademia Olandese delle Scienze, Silvana Seidel Menchi offre agli studiosi italiani una edizione, traduzione e commento del *Giulio* di Erasmo veramente esemplare per rigore filologico, ampiezza della ricerca storiografica, profondità dell’interpretazione e finezza della “invenio” letteraria. Nella traduzione, infatti, la curatrice ha in qualche modo sfidato il testo latino dello *Iulius exclusus et coelis* a restituire nella lingua italiana quell’atmosfera amichevole e riservata nella quale aveva avuto la sua origine e la sua destinazione; quella «combinazione di leggerezza e di lucidità che lo caratterizza» letterariamente (p. CXX); quella «tensione tra la prudenza e lo sdegno» in cui Erasmo aveva vissuto gli anni precedenti il dialogo (pp. LXXXVIII-IX). La traduzione riflette in tal modo il cuore dei problemi che questo testo, a torto considerato minore, ha posto alla C.: la questione dell’attribuzione, dal momento che l’autore ne celò prima e poi ne negò sempre, almeno ufficialmente, la paternità; il percorso, molto tortuoso, della famiglia dei manoscritti e di quella delle edizioni, che sono state ricostruite in maniera magistrale, seguendo tutti i drammatici contesti del passaggio di un testo di forte denuncia del papato dalla sfera riservata degli umanisti alla sfera pubblica, negli anni della diffusione della Riforma. La storia del piccolo dialogo è diventata così in controluce la storia stessa dell’intellettuale europeo che era Erasmo, nel suo ruolo diviso di umanista e di riformatore, lacerato tra «la lingua della

prudenza e la lingua della verità»: un ruolo che la frattura religiosa gli rese sempre più difficile conciliare (cfr. p. LXXXIX).

Giulio, secondo la convincente ipotesi della C., fu composto a Londra nell’aprile 1514. Giulio II della Rovere, morto nel febbraio dell’anno precedente, si presenta davanti a S. Pietro, alla porta del Paradiso, accompagnato dal suo Genio e da una masnada di uomini d’arme, di cui si era circondato nelle ultime imprese guerresche. Pretende di entrare, in virtù del suo ruolo di capo della Chiesa, ma viene respinto da Pietro, che gli rimprovera una vita piena di vizi e dominata dal cinismo e dalla sete di potere. La forza letteraria del testo risiede non tanto nel contrapporre, da parte della sbiadita figura di Pietro, l’immagine ideale dell’autentica Chiesa di Cristo ai comportamenti del papa, quanto invece nel collocare al centro della scena proprio l’immagine e il discorso di Giulio II. L’immagine è quella di un sovrano arrogante, il quale, sotto i simboli ostentati del potere religioso, fa intravedere l’armatura del condottiero, circondato di armigeri, che minaccia di tornare con ancora più seguaci per entrare in Paradiso con la violenza. Il discorso è una sorta di autobiografia morale e politica, la cui forza corrosiva risiede nella scelta erasmiana di far parlare Giulio II come «un ciclopico *princeps* e *dux* pagano» (p. CXVIII), un personaggio convinto che il proprio comportamento fosse stato l’unico possibile e coerente per affermare il potere della Chiesa. Con la narrazione dettagliata da parte del papa defunto dei propri maneggi, alleanze e tradimenti, corruzione e simonia emerge nel *Giulio* un crudo ritratto della Curia romana al tempo di papi come Alessandro VI e Giulio II, i quali parevano non avuto altro fine che assicurare potenza e ricchezza materiale alla Chiesa e alla propria famiglia, in gara con gli altri principi italiani e con i sovrani europei che si erano affacciati sulla

chieste popolari urgenti erano sostenute sia da una forte maggioranza parlamentare che dalla Corona, esse venivano disattese, poiché la *burocrazia* si interponeva «come un ostacolo» e «un corpo estraneo» tra la rappresentanza popolare e il monarca, «considerandosi un autocrate nell'ambito della legge», sollevando conflitti inutili e rinviando ogni decisione; 3) la burocrazia tendeva ad «autoriprodursi tra consanguinei al proprio interno danneggiando gravemente la collettività», senza essere in grado di «utilizzare come uomini di Stato» i «talenti politici» che fuoriuscivano «dal suo schema»; 4) «il numero delle personalità statali, dei talenti politici e diplomatici» che fiorivano «nella patria del parlamentarismo», l'Inghilterra, era «largamente superiore a quello della patria della burocrazia», la Germania. L'elemento *burocratico*, pertanto, con le sue caratteristiche di stabilità, fedeltà e «continuità», avrebbe dovuto seguire a svolgere un ruolo primario «nell'amministrazione», ma non «nei posti di direzione» politica dello Stato, dove non si trattava di «adoperare macchine, bensì teste», ed occorre, perciò, *personalità* selezionate per le loro *qualità*, e non per un «sistema di favoritismi» che privilegiava l'appartenenza a determinati circoli.

Come si vede, la contrapposizione di *burocrazia* e *parlamentarizzazione*, la critica al predominio dell'elemento burocratico nei processi di *decisionalità politica* dello Stato e di *selezione dei capi politici* della nazione per *cooptazione interna* all'*amministrazione* ribaltavano l'idealizzazione del *Beamtenum* dominante nella tradizione prussiano-tedesca, anticipando alcuni dei rilievi che Max Weber avrebbe esplicitato sistematicamente nei suoi noti interventi del 1917-1918 su *Parlamento e governo*.

S. Amato

NACCI M., *Strade per la felicità. Il pensiero politico di Bertrand Russell*, Roma, Edizioni nuova Cultura, 2012, pp. 419.

È merito di questo bel volume, scritto da Michela Nacci e apparso nel 2012 per la collana di Studi filosofici Passato e Presente, aver restituito con grande efficacia e sapienza la figura di Bertrand Russell come pensatore politico.

Lo studio di Nacci muove dalla constatazione della grande popolarità del Premio Nobel inglese come matematico, come filosofo, come pacifista, e dell'altrettanto «rumoroso silenzio»

circa la sua opera di pensiero politico che, però, ricorda l'A., è notevole non solo per contenuti, ma anche per estensione.

L'articolata, ricca, accurata monografia di Nacci ha l'ambizioso obiettivo – peraltro pienamente raggiunto – di restituirci il pensiero politico dell'intellettuale inglese, con la consapevolezza che troppo spesso gli scritti politici di Russell sono stati in qualche modo sottovalutati o mal compresi perché «schiacciati» sulle sue molteplici prese di posizione, sulle sue battaglie. In questo volume, l'A. ribalta completamente tale prospettiva, analizzando e spiegando le componenti essenziali del pensiero politico di Russell, ossia il problema della natura umana, il tema del lavoro e soprattutto della felicità.

È la stessa autrice a ricordarci che proprio questi temi hanno paradossalmente contribuito alla sostanziale incapacità di comprendere a pieno il pensiero politico di Russell. Da un lato, infatti, parlare di felicità nel Novecento, segnato da indicibili massacri e spargimenti di sangue, appariva del tutto controcorrente; dall'altro, lo stesso Russell si misurò con questioni che apparivano distanti dal mondo del pensiero politico: l'ozio, il futuro della civiltà, l'omologazione sociale. Tuttavia, il merito del volume di Nacci è restituire la dimensione teorico-politica sottesa a questa serie di problemi.

La concezione della natura umana, che Russell sviluppò nel corso di tutta la sua lunga esistenza e soprattutto negli scritti risalenti alla prima guerra mondiale come, ad esempio *Justice in War Time* (1915) o *Principles of Social Reconstruction* (1916), è l'elemento cruciale dal quale prende forma la teoria russelliana della guerra. L'A. mostra innanzitutto l'influsso che su tale concezione venne esercitato dalla cultura ottocentesca, in particolare dalla tradizione del darwinismo, senza però dimenticare che alla base della teoria russelliana della natura umana sono rintracciabili evidenti riferimenti all'«uomo animato da passioni che la natura è chiamata a dominare di Descartes, all'uomo [...] passionale e razionale di Hobbes, all'uomo egoista di Bentham e dell'utilitarismo, all'uomo animale di Darwin, all'uomo in concorrenza con gli altri uomini ma che sa anche cooperare con essi» (p. 38).

L'uomo è essenzialmente un animale, solo un pò più evoluto degli altri, mosso da una tendenza alla competizione controbilanciata da un'opposta tendenza alla cooperazione. È da questo concetto che, secondo l'A., Russell elaborava, ad esempio in *Which way to Peace?* (1936), la sua proposta pacifista: «Nell'opera del 1915 Russell passava – osserva Nacci – dall'analisi della guer-

ra a una idea universale della natura umana; in quella del 1936 utilizza la natura dell'uomo per cercare di comprendere se si giungerà o meno alla guerra, e che cosa occorre fare affinché il pacifismo sia efficace rispetto all'opinione pubblica e rispetto ai governi» (p. 91). A pochi anni di distanza dallo scoppio della seconda guerra mondiale, per Russell, le strade verso la pace erano due: reindirizzare gli istinti dell'uomo e, sul piano politico, la nascita di uno Stato mondiale in grado di neutralizzare le spinte alla violenza e al conflitto delle singole nazioni. L'A. ci mostra in modo convincente quanto sia importante il primo dei due aspetti appena menzionati e quanto esso sia politico: l'educazione è fondamentale per creare una condizione di pace, gli esseri umani sono educabili, ma l'educazione alla pace di cui parla il filosofo inglese è tutt'altro che astratta; essa è ben concreta nella misura in cui, per Russell, la pace è anzitutto una scelta individuale. Una profonda sensibilità per l'individuo e la libertà individuale, a sua volta connesse con il tema dell'educazione, caratterizza, secondo l'A., il pensiero politico di Russell.

Tuttavia, questa particolare sensibilità si va ad inserire in un discorso più ampio e articolato sul problema della democrazia, della giustizia sociale, delle riforme. E tutto ciò emerge compiutamente da una delle sue opere più celebri *Roads to Freedom*, in cui, come osserva Nacci, «il nostro autore segue la lezione individualista inglese, anche se vuole aggiungere ad essa provvedimenti contro le ingiustizie e le disuguaglianze che sono piuttosto di stampo socialista» (p. 155).

Russell emerge quindi come un pensatore liberalsocialista, che rimane, sempre, profondamente diffidente verso qualsiasi forma di collettivismo. In tutte le sue opere, compresa *Human Society and its Ethics* (1954), Russell aveva ben presente la polarità tra individuo e società, tra singolo e collettività. Nella interessante interpretazione che Nacci ci propone, questi due aspetti si armonizzano perfettamente all'interno di una teoria politica che parla di felicità e riforma, necessarie, secondo Russell, per creare una pace durevole, per sconfiggere la paura: «Vi sono due strade – sintetizza a proposito Nacci – per giungere a questa pienezza vitale, che darà luogo a una volta ad una società pacifica e sviluppata [...]: la prima è la via della trasformazione personale della propria natura in modo da volgerla verso sentimenti di simpatia, amore e generosità; la seconda è la via esterna, quella della riforma» (p. 314). E a quale riforma si sta riferendo? Ad un certo grado di giustizia sociale, ma mai eccessivo, all'intervento regolatore dello Stato,

ma sempre entro certi limiti. Libertà, giustizia, felicità, queste le componenti essenziali del pensiero politico di Russell, che Nacci riesce così a restituire nella sua pienezza.

S. L.

BATTAGLIA B., *Orwell oggi Orwell*, Napoli, Liguori Editore, 2013, pp. 116.

Il libro di Beatrice Battaglia, *Orwell oggi Orwell*, edito da Liguori nel 2013, è una raccolta di saggi, interventi a convegno e approfondimenti, che si propone di analizzare il mito di Orwell da un punto di vista letterario, ma anche politico, cercando di evidenziare il nesso tra le posizioni dello scrittore inglese e gli avvenimenti politici passati e presenti.

Beatrice Battaglia è docente di Letteratura inglese presso l'Università di Bologna, autrice e curatrice di diverse monografie su importanti scrittori inglesi, che si è a lungo cimentata in studi sull'utopia e la distopia, con particolare riferimento al fertile panorama anglosassone, e ha coltivato un interesse per George Orwell sin dagli anni Ottanta. Battaglia porta avanti un'appassionata difesa di Orwell, demolito da critici come Bloom, Norris, e tutti quelli che «con una magistrale prova di *doublethink*, hanno [...] pubblicato volumi su Orwell per dimostrare che non vale la pena di leggerlo» (p. 6). A tal fine l'autrice dimostra la validità dell'intellettuale e l'attualità dello scrittore politico, fornendo esempi concreti di una lettura contemporanea di *Animal Farm* e 1984, senza tralasciare numerosi riferimenti alla narrativa orwelliana precedente ed alla sua vasta produzione saggistica. Non mancano neanche i richiami alla tradizione distopica in cui Orwell si inserisce, ma più che altro viene messo in luce il rapporto tra 1984 e le vicende socio-politiche contemporanee. La distopia orwelliana viene definita da Battaglia la «Bibbia degli Indignados»; la stanza 101 viene paragonata a Guantanamo; la costruzione del nemico Goldstein viene confrontata con quelle di Bin Laden, Saddam, Gheddafi; Wiston Smith viene assimilato addirittura a Julian Assange, «vaporizzato» dal potere (pp. 6-18). Insomma, Battaglia restituisce attraverso fatti concreti un orwelliano senso di disorientamento postmoderno, che sfortunatamente non cessa di essere attuale.

La difesa dell'intellettuale inglese si compie anche sottolineando il suo impegno politico, evidente sia dalla produzione saggistica e narrativa, sia dalle sue vicende personali. A coloro che repu-

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)
NEL MESE DI DICEMBRE 2014

Direttore Responsabile
PROF. VITTOR IVO COMPARATO
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1950 del 8-10-68

Pubblicazione quadrimestrale

Redazione

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
Via Pascoli 33 - 06123 Perugia - e-mail: penspol@unipg.it

Amministrazione

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.

The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to periodici@olschki.it

2014: Italia: € 115,00 • Foreign € 155,00

2015: Italia: € 115,00 • Foreign € 155,00

2014: solo on-line - *on-line only* € 108,00

2015: solo on-line - *on-line only* € 108,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

(solo cartaceo - *print version only*)

2014: Italia: € 95,00 • Foreign € 118,00

2015: Italia: € 95,00 • Foreign € 118,00

Publicato nel mese di dicembre 2014

